

# CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



---

**Anno XCVI n. 9 – settembre 2022**

---

*Spedizione in a. p. art. 2/c – Legge 662/96 – Filiale di Novara*

## SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Per una riforma della medicina</i> .....	p. 219
Il Centro di Stresa ha un nuovo Direttore .....	p. 221
<i>Spiritualità: Un proemio sorprendente</i> .....	p. 222
<i>Teologia: 17 Prudenza, sincerità, libertà e fiducia</i> .....	p. 225
Antonio Rosmini, Regole comuni .....	p. 227
Idee profetiche di Rosmini per il nostro tempo .....	p. 229
<i>Attualità: Platone, Freud ... Rosmini, Sciacca</i> .....	p. 230
<i>Aneddoti: Le piccole sorprese preparate da Dio lungo la giornata</i> .p.	232
<i>Liturgia: 17 Settembre: Santa Ildegarda di Bingen</i> .....	p. 234
20 Settembre: Santi Andrea Kim Tae-g'ôn presbitero, Paolo chông Ha-sang e Compagni martiri .....	p. 236
Risonanze Bibliche .....	p. 237
<i>Colloqui con l'angelo: 67. L'angelo ascolta una fanciulla che si confida sulla propria famiglia</i> .....	p. 238
Novità rosminiane .....	p. 240
Nella luce di Dio .....	p. 242
Fioretti rosminiani .....	p. 246
<i>Racconti dello spirito: 38. L'eredità che trasmette fiele</i> .....	p. 248
<i>Meditazione: 85. Chiesa carnale e Chiesa spirituale</i> .....	p. 249

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore  
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: [charitas@rosmini.it](mailto:charitas@rosmini.it)

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a Bollettino Rosminiano “Charitas” - Stresa)

Codice IBAN: IT510 076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPITRRXXX

---

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. Direttore: Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Inverio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

## PER UNA RIFORMA DELLA MEDICINA

*In Rosmini l'interesse per l'uomo fu costante, alto, profondo. Non si è stancato di esaminarlo da tutti i lati. Studiarlo per lui non era soltanto diletto, libido sciendi. Sopra il diletto operava l'amore del sacerdote, al quale il Maestro delle anime aveva imposto di amare il prossimo. E per amare bene bisognava conoscere chi si amava. I trattati principali, nei quali raccoglie i suoi studi sull'uomo, si chiamano Antropologia in servizio della scienza morale, Psicologia, Antropologia soprannaturale, Teosofia. Qui riportiamo una pagina (n. 2228) della Psicologia, un trattato che l'Edizione critica ha diviso in quattro volumi. Siamo alla fine dell'intera opera. Rosmini aveva approfondito la natura dell'anima (animale e razionale), la composizione di corpo ed anima, i principi che la governano (sensitivo, intellettivo, volitivo), le innumerevoli attività che però non spezzano la sua semplicità, le leggi che governano lo stato di salute e di malattia. Ora chiude il discorso dichiarando lo scopo finale che si era proposto nella ricerca: convincere gli studiosi di medicina che l'anima è una sola e che l'uomo biologico e l'uomo spirituale, l'angelo e l'animale, devono camminare di pari passo.*

E qui basti. Infatti questo libro delle leggi dell'animalità, dove si disse tanto poco di un soggetto senza confini, sarà parso lungo a quanti, cercando nella psicologia esclusivamente la dottrina dell'anima intellettuale, non intendono ch'ella è condizionata alla dottrina del principio sensitivo. Questo vero si è cercato da noi di porre in evidenza, e tuttavia non pensiamo di averne persuaso ogni genere di persone.

I medici, non senza qualche ragione, ci rimprovereranno: «come avete voi messo la falce nella messe altrui? Da qui vi è capitato di dover dire molte cose inesatte, molte erronee».

Non ho che ad impetrare la loro indulgenza: emendare l'inesatto, cancellare il falso, mi sarà gratissimo: potrebbe essere che avanzasse ancora qualcosa di buono. I più dotti, sempre più indulgenti, forse lo raccoglieranno. Dirò a tutti i professori dell'arte medica, come pure a tutti gli studiosi di psicologia, quale fu il mio intendimento.

Nel tempo moderno gli scienziati hanno diviso l'uomo in due: alcuni tolsero a parlare dello spirito, altri del corpo. A ciascuna delle due parti parve possedere tutta la scienza e contese con l'altra, e la dispreggò, e il dispetto, tenendo luogo di ragione, divise maggiormente la due fazioni.

Che ne fu? Invece di avere una scienza sola dell'uomo, se ne ebbero due, contenziose, contraddittorie, inimicissime. L'una, e la meno rea, fece dell'uomo un cotale angelo tutto spirituale, che per un cotale miracolo muoveva un corpo. All'altra metà restò la materia, la quale anch'essa, per un miracolo molto maggiore, si animava da se stessa, e sapeva fare tutto ciò che fa lo spirito.

A noi parve desiderabile che cessassero tali dissidi, e l'uomo riacquistasse nella scienza l'unità che ha nella natura, unità toltagli dagli imperfetti e fallaci metodi di studiarlo, seguitando i quali, quelli che da due secoli filosofarono intorno all'uomo, né poterono mettersi d'accordo, né giungere al bramato conoscimento dell'essere umano; poichè né l'uomo dei medici, né quello di alcuni psicologi è veramente l'uomo.

L'intendimento dell'opera presente non ci sembra aver bisogno di maggiore dichiarazione. E speriamo che pure quei savi che professano l'arte della salute non lo vorranno biasimare, scuseranno ciò che vi ha di imperito nel nostro audace tentativo, pregiando la bontà del fine.

Si accorgeranno che colle scorse da noi date nella scienza da essi valorosamente coltivata, abbiám voluto (non diciamo di esser riusciti), restituirle quell'onore, di cui fu spoglia da tanto tempo, cioè che da lei dipendesse la scienza dell'anima, ed anzi ne fosse gran parte. Sicché d'ora in avanti non si possa più riprendere né

lo psicologo che s'addentra in alcune fisiologiche dottrine, né il fisiologo o il medico che ragiona dell'anima, quasi muovessero i passi nel campo altrui.

L'uomo è uno: le due scienze sono una: la loro conciliazione ed unione prepara la perfezione dell'unica vera scienza dell'uomo.



## IL CENTRO DI STRESA HA UN NUOVO DIRETTORE

Col 1° settembre 2022 il direttore del Centro rosminiano di Stresa, Umberto Muratore, dopo 37 anni, lascia il posto al padre rosminiano Eduino Menestrina.

Il nuovo direttore è un trentino di 75 anni. Ha frequentato l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, laureandosi in filosofia. Nella vita religiosa è stato rettore del Collegio Rosmini di Stresa, del Collegio Missionario di Porta Latina a Roma, della Casa Natale di Rosmini a Rovereto. Si è interessato a più riprese della promozione del pensiero rosminiano, fornendo versioni digitali (*Epistolario Completo, Vita di Antonio Rosmini* del Pagani-Rossi), sostenendo il docufilm su Rosmini, pubblicando più volumi a carattere popolare di Romini e su Rosmini. Ha anche collaborato con l'Edizione critica delle opere di Rosmini: sono a sua cura i *Discorsi parrocchiali e Prose ecclesiastiche predicazione e catechetica*.

Il direttore precedente ha dovuto affrontare, tra le sfide principali, la pubblicazione delle opere di Rosmini, il secondo centenario della nascita, l'assoluzione della condanna delle quaranta proposizioni, la beatificazione.

Al nuovo direttore, ed alla sua fantasia creatrice della carità intellettuale, il compito di aprire e di sostenere nuovi sentieri da percorrere per mettere a disposizione della Chiesa e del mondo intero, in Rosmini, un maestro ed un testimone di scienza e di santità.

## UN PROEMIO SORPRENDENTE

Il «proemio» indica fin dall'inizio il fine e il contenuto di un'opera, anche di una legislazione. In questo caso viene elaborato e formulato con attenzione speciale, viste le conseguenze che ne derivano. Le affermazioni generali di un proemio non possono essere smentite o vanificate da quelle particolari.

Due proemi ci interessano molto. Il primo fu scritto nel 1818 nelle *Costituzioni dell'Istituto della Carità*. Il secondo è nella Costituzione apostolica *Veritatis Gaudium*, di papa Francesco, emanata nel 2018. Ambedue hanno grande rilievo per la spiritualità rosminiana.

Ecco una riflessione sul proemio rosminiano, che riguarda il modo di annodare insieme contemplazione ed azione, rimandando le considerazioni su quello del Papa ad un tempo successivo.

Già dai primi secoli della Chiesa si insisteva nel distinguere, ma non separare, la contemplazione e l'azione, mantenendo comunque il primo posto all'ascolto della parola di Dio, alla meditazione, alla preparazione intellettuale e spirituale. Rosmini attinge il meglio da tutte le spiritualità, quindi anche su questo aspetto continua a navigare nel fiume della dottrina ecclesiale.

Tuttavia, si può ben dire che accentua l'importanza di questa congiunzione proprio attraverso le parole di un proemio, che è un annuncio di importanza, quasi un bando pubblico e sonoro di un proclama. Inoltre, ecco la sorpresa, non è un proemio collocato all'inizio delle Costituzioni, ma alla seconda parte di esse. È il portale che, a conclusione delle disposizioni sulla formazione dei religiosi, introduce alle indicazioni riguardanti l'apostolato, l'esercizio ordinato della carità. Si può aggiungere che, se il portale è solenne, le indicazioni per l'esercizio della carità materiale, intellettuale e spirituale trattate di seguito non sono da meno.

La novità di questo proemio sta quindi principalmente nella sua collocazione. Il motivo è facilmente condivisibile, perché è

chiaro che nell' itinerario formativo di un missionario della carità si deve irrobustire anzitutto la dimensione spirituale. Al momento del suo completamento è assolutamente necessaria la conferma personale, convinta ed esplicita da parte del religioso. Rosmini esige che tale conferma avvenga, sia che continui una vita contemplativa che se dovesse assumere l'apostolato. Dovrà risultare convinto di continuare a dipendere solo da Dio, sia se dovesse ancora vivere ritirato nello *stato elettivo, contemplativo*, sia se sarà immesso nello stato assunto, *attivo* per andare ovunque, con qualsiasi incarico. La vita religiosa rosminiana, per questo, risulta più impegnativa rispetto a quella in altri Istituti.

Il proemio è piuttosto breve. Ha una nota principale: è ragionevole dipendere da Dio riguardo al vivere e all'agire. La nostra vita è perfetta quando in essa facciamo tutto secondo il lume di ragione. La ragione dimostra sempre e ovunque la necessità di avere pace e amicizia col Signore che ha creato e porta a compimento tutte le cose. Poiché l'uomo non dipende dall'uomo, ma da Dio, non v'è per lui alcun'altra necessità assoluta, oltre questo legame col nostro fine. Avere pace e amicizia con Dio è un obbligo ragionevole primario legato alla stessa natura umana. Anche per quanto riguarda l'amicizia e la pace con gli altri uomini si comporterà in quel modo che le circostanze accidentali dimostreranno ragionevole.

Per individuare il modo migliore di comportarsi nelle circostanze accidentali Rosmini cita il Vangelo, nell'episodio delle due sorelle Marta e Maria (*Lc 10, 38-42*). Le parole di Gesù riguardo a Maria non lasciano spazio ad equivoci sulla precedenza dello stato contemplativo: *Si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta*. Ascoltare Dio prima di tutto è ragionevole.

Anche le parole di Marta a Gesù meritano attenzione. *Signore non ti importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti*. Contengono un messaggio ragionevole: sarebbe stolto non farsi aiutare. Ma è presente un altro elemento importante, non percepibile a prima vista. Senza togliere la dolcezza di questa scena di vita familiare in una casa ospitale, il messaggio va ben oltre.

Marta, avrebbe potuto rivolgersi direttamente a Maria. Invece si rivolge al Signore per avere la collaborazione di Maria. Non è cosa da poco, anzi cambia tutto, almeno nell'ottica di Rosmini. Il risultato è un insegnamento superlativo, paradigmatico. La collaborazione tra fratelli, tra sorelle, non può escludere in nessun caso la presenza, anzi, l'ordine di Dio. È Gesù, ospitato dalle due sorelle, una più nell'anima, l'altra più nel suo lavoro, a dare l'ordine di aiuto reciproco. Tale ordine risveglia, addita e dà il timbro dell'autentica carità cristiana all'amore naturale di Maria verso Marta. L'obbedienza a Dio è la direttrice della carità ordinata. Le apre gli occhi su Marta suo prossimo in senso cristiano, e non soltanto sorella. Ecco il modo per annodare insieme contemplazione e azione. Non si lascia Dio quando si agisce mossi da Dio.

Rosmini, quindi, afferma che, nelle "circostanze" ragionevoli da valutare in ogni momento, la prima e necessaria è proprio la "circostanza" della presenza ispiratrice dello Spirito Santo, continuatore dell'opera di Gesù Signore.

Rosmini lo evidenzia con forza, per non lasciare i suoi religiosi limitati ad un operare solo umano. Infatti, insiste molto sul fatto che i religiosi sono chiamati a *collaborare con Dio*, il quale dà le indicazioni appropriate attraverso la Chiesa, i superiori e le circostanze valutate con la luce dello Spirito Santo.

Anche nella sesta delle *Massime di perfezione adattate ad ogni tipo di persone*, indica l'ordine delle azioni da compiere con spirito di intelligenza. Amore di Dio e amore del prossimo per impulso divino, in circolo intorno all'unico centro. Dal centro si assorbe l'ardore della carità di Dio, verso l'esterno se ne irradia la potenza universale. L'uomo non dipende dall'uomo, ma da Dio, il cristiano non agisce indipendentemente da Lui.

Vito Nardin

## 17 PRUDENZA, SINCERITÀ, LIBERTÀ E FIDUCIA

A Bologna si venera un ritratto di Maria attribuito a San Luca, che secondo una tradizione avrebbe vissuto per un certo tempo con la Madre di Dio. Al di là di considerazioni storico-critiche, in esso, come in ogni buon ritratto, dovremmo poter trovare un messaggio sia su chi è Maria secondo Luca, che su chi è Luca, che dipinge Maria. Qualcosa di simile proveremo a fare noi in queste poche righe, leggendo un brano delle *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, che potremmo chiamare *Il Cristo di Rosmini*. In esso, se da una parte cogliamo tratti importanti del volto del Salvatore così come Rosmini lo dipinge, dall'altra possiamo cogliere tratti importanti del volto di Rosmini, che questi valori coglie e che da questi valori è ispirato.

Siamo nella *Parte XII* delle *Costituzioni*, in cui Rosmini indica i «Mezzi attraverso cui tutto il Corpo della Società si potrà conservare nella sua piena vitalità». Precisamente al n. 1057, in cui Rosmini, parlando della vita fraterna, raccomanda ai fratelli di fare propri i sentimenti e gli atteggiamenti tipici della giustizia di Cristo, con cui «ciascuno deve cercare di giovare al prossimo in tutto».

Definisce prima di tutto la giustizia «amica di Dio», e la vede in lotta contro due potenti nemiche: «l'ignoranza di chi non conosce» e «la superbia di chi pretende di conoscere e di potere ciò che non sa e non può». Di contro identifica come atteggiamenti e sentimenti veramente «di Cristo» la prudenza, la sincerità, la libertà e la fiducia.

E specifica. La *prudenza*, per evitare nel modo più assoluto di commettere ingiustizie verso il prossimo, non solo in ciò che si fa, ma anche in ciò che si pensa, evitando ogni giudizio sugli altri, perché solo Dio vede il cuore. La *sincerità*, perché solo chi parla senza inganno può farsi strumento di Dio, che è Verità, e di Cristo, dalla cui bocca, come dice S. Pietro «non uscì inganno» (*1Pt 2,22*). La *libertà*, intesa come «libertà dalla ricerca delle cose di questo mondo», sull'esempio di Cristo il cui regno non è di quaggiù. La

*fiducia* nella provvidenza del Padre, e l'abbandono che ne consegue, sull'esempio di Cristo che: «oltraggiato rimetteva la sua causa a Colui che giudica con giustizia» (*IPt* 2,23).

Potremmo provare allora, mettendoci in ascolto di Rosmini, a dipingere il nostro ritratto rosminiano di Gesù: potremmo immaginarne gli occhi grandi e profondi dell'uomo giusto, la fronte liscia e ampia dell'uomo sincero, la pacata inclinazione del capo dell'uomo prudente, i lineamenti rilassati e spontanei dell'uomo fiducioso e libero dall'attaccamento alle cose. È chiaro che ognuno di noi lo immaginerà in modo diverso, magari coi tratti di persone da cui si è sentito amato così, o con quelli di immagini sacre che gli hanno toccato il cuore, dando voce a sentimenti buoni e profondi.

Ciascuno dipingerà il proprio *Cristo di Rosmini*, e con esso il *proprio Cristo*, in compagnia di Rosmini. E quest'immagine, come la *Madonna di San Luca*, oltre a parlarci di Cristo e di Rosmini, ci parlerà anche di noi stessi, della nostra fede e della nostra storia, dei nostri sogni e dei nostri desideri migliori, del nostro personale confronto con il messaggio di fondo che Rosmini oggi ci dà: «Se volete conservare e mantenere viva e feconda la nostra società, cercate di essere prudenti nei comportamenti e nei giudizi, giusti gli uni verso gli altri, cercate di evitare tutto ciò che può far del male ai fratelli, di essere sinceri, liberi e generosi di fronte alle cose di questo mondo, fiduciosi e costantemente abbandonati nella Provvidenza del Padre».

Pierluigi Girolì  
(continua)

# ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

## Capitolo VIII La povertà (continuazione)

51

*Il vitto, il vestito e il letto sarà da povero: e ciascuno si aspetti di ricevere le cose più meschine e sciupate della casa per sua maggior abnegazione e profitto spirituale.*

Finora la regola rosminiana ha tracciato i principi generali che danno senso e sostanza al voto di povertà. Con questa nuova regola passa ad applicazioni pratiche che illustrino i principi con esempi particolari. Si tratta sempre di esempi, tratti dal vissuto dei tempi in cui le regole sono state scritte. A noi il compito di considerarli come stimoli di riflessione, da trasportare nel nostro tempo e nella nostra cultura.

I tre principali beni materiali che un fratello riceve da quando entra in comunità (ma lo stesso vale anche per chi vive in famiglia o in seminario) sono *il vitto, il vestito e la cella in cui dorme*. Questi beni, scrive Rosmini, devono essere *da poveri*.

Anzitutto ricordiamo che la povertà religiosa non è fine a se stessa, ma mezzo per servire ad una maggiore carità. Perché serva alla carità, essa non deve essere *assoluta*, ma *relativa* ai tempi, ai luoghi ed alle culture del tempo. Povertà volontaria quindi non è sinonimo di miseria subita e non significa la stessa cosa in tutti i paesi: esistono luoghi dove la povertà di un europeo sarebbe considerata lusso. Il modo di regolarsi per misurare il grado di povertà, come suggerisce Aristotele, è la via media delle popolazioni del luogo in cui vive la comunità.

Il religioso che desidera vivere concretamente da povero, anzitutto accetta spontaneamente ciò che gli viene offerto. Oggi, grazie anche ai progressi della scienza, questa spontaneità è tutt'altro che facile. In nome del *salutismo* ogni religioso potrebbe rivendicare per sé cibi, vestiti, camere diverse. Potrebbe succedere che il cibo comune lasci posto ad una miriade di cibi che il religioso ritiene più adatti alla

sua salute; che il vestito si adegui alla diversità delle mode imperanti; che la camera sia piena di oggetti d'uso i più diversificati. Il tutto in nome della salute, per la quale si tende a giustificare ogni cosa.

L'obbedienza farebbe fatica a regolare queste tendenze, se ogni singolo religioso abusasse del suo diritto a vivere sano. Deve partire dal fratello la disponibilità a pensare che anche la salute deve stare subordinata alla carità, e che in questo campo bisogna usare moderazione e chiedere eccezioni solo dove diventa strettamente necessario. Né basta che si abbia il permesso per sentirsi giustificato, perché il superiore non può oggettivamente smentire i bisogni avvertiti dal subordinato.

Rosmini, sempre alla ricerca di cercare il meglio in ogni virtù, dice che l'ideale del religioso povero è la predisposizione a *ricevere le cose più vili e più logore della casa*. Ciò lascerebbe viva nel suo cuore l'*abnegazione* che è rinuncia volontaria dei propri desideri, e comporterebbe un maggior *profitto spirituale* che è avanzamento sulla strada della santità.

*Charitas* è un mensile modesto, che, nello spirito di Rosmini, desidera collaborare alle campagne della Chiesa militante non occupando le prime file, ma scegliendosi un posto di riserva, vivendo nelle retroguardie. Esso porge con mitezza e povertà di mezzi il messaggio evangelico, col desiderio di tenere viva la fiamma religiosa che arde dentro la nostra anima. Viviamo tempi in cui è facilissima la tentazione di lasciarsi avvolgere dal nulla religioso, dalla ceteratta dello spirito, dallo smarrimento esistenziale. *Charitas* va in cerca, per offrirle ai lettori, di pillole ricostituenti di saggezza spirituale. Il mensile porta avanti il suo compito dal lontano 1927, senza interruzioni. Usa un linguaggio accessibile a tutti, mantiene un formato ed una grafica umile. Viene spedito a chiunque lo chiede. Non ha quote di abbonamento e si affida alla spontanea generosità dei suoi lettori. Se ti pare che faccia bene alla tua anima, aiutaci a farlo conoscere, comunicandoci gli indirizzi di chi desidera riceverlo.

## IDEE PROFETICHE DI ROSMINI PER IL NOSTRO TEMPO

### 22. *Solo i santi e i mistici fanno avanzare la teologia*

La teologia è una scienza che parla di Dio. Si chiama *teologia naturale* quella parte che ragiona di Dio usando il lume naturale della ragione. Mentre Rosmini chiama *teologia soprannaturale* il discorso che si sviluppa grazie alla luce della grazia. Con la sola facoltà naturale si può solo avanzare un discorso che non varchi i limiti naturali della ragione. Siccome noi non abbiamo esperienza di Dio, per discorrere sulla sua esistenza e sui suoi attributi con le nostre sole forze possiamo solo ricorrere al principio di causa e a idee negative. Possiamo ad esempio dimostrare che sarebbe assurdo negare l'esistenza di Dio (via logica), che da come stanno le cose un Dio *deve* esserci (via ontologica), che i suoi attributi si deducono negando a Lui la finitudine delle creature (via negativa che adopera l'analogia).

La teologia naturale rimane comunque una *scienza*, cioè una teoria che coinvolge l'intelletto e la ragione, non il cuore. Anche i diavoli con la ragione sono costretti ad ammettere l'esistenza di Dio, ma questa ammissione non opera nella volontà libera, cioè non si trasforma in fede viva che vibra nel vissuto.

Diversa cosa è la religione. La religione è prima di tutto *vita*, sentimento intelligente, affetto. La sua origine non è naturale. È la verità che approda all'amore: la verità è luce che illumina la mente, la carità è fuoco che scalda la volontà o cuore.

Il teologo naturale non potrebbe uscire dai suoi angusti confini, se gli mancasse la percezione o esperienza diretta di Dio. Ora questa esperienza si acquista con la grazia soprannaturale che Dio distribuisce attraverso i sacramenti. È durante questa esperienza che egli acquista conoscenze nuove su Dio, conoscenze che poi comunica al suo prossimo con la predicazione, il commento alla sacra Scrittura, gli scritti, la testimonianza personale, il proprio stile di vita. Il compito del genuino teologo è, come scrive san Tommaso, *contemplare* (avere la percezione di Dio) *e comunicare le cose sperimentate*.

Ma la grazia soprannaturale si comunica all'uomo là dove la libertà dell'uomo non pone ostacoli, cioè in una situazione esente da peccato. Solo entro questo orizzonte pulito di santità può avvenire la comunicazione diretta tra Dio e l'anima.

Da qui la preziosità dei santi, dei mistici, dei contemplativi: essi, con il loro vissuto e le loro meditazioni scritte e orali, ci parlano di cose di cui sono testimoni, ci comunicano verità apprese positivamente. In questo senso offrono materiale fresco ai teologi, sul quale riflettere e trarre conclusioni. Da qui anche l'avvertimento ai teologi di professione: per cogliere le cose di Dio bisogna coltivare nel vissuto la grazia che viene da lui. Altrimenti corriamo il rischio di dire cose di cui ignoriamo la portata o di dire cose tiepide che non seducono, perché prive di vita spirituale.

Altro avvertimento di Rosmini: non confondere il sentimento naturale e umano che c'è nel fondo di ogni cuore con la sorgente originaria del cristianesimo. Questa sorgente è *divina, soprannaturale*, opera dello Spirito Santo.



*Attualità*

## PLATONE, FREUD ... ROSMINI, SCIACCA

Nell'aprile 2022, la casa editrice Mimesis ha pubblicato un libro di Giovanni Formichella, dal titolo *Il fuoco della filosofia* (Milano, pp. 144, euro 14). È un libro scorrevole, agile, alla portata di tutti. L'autore si propone di recuperare il fascino del pensiero filosofico, che per lui è appunto un *fuoco* in grado di accompagnare chiunque voglia coltivarlo senza deluderlo.

La filosofia inizia come meraviglia di fronte all'essere ed alle sue molteplici manifestazioni. Di fronte allo spettacolo che l'essere presenta alla mente sorge presto il desiderio di trovare un sentiero

capace di mettere insieme l'unità con la sua molteplicità. È il problema principe di quel settore della filosofia che si chiama *metafisica* o *ontologia*, una scienza che va alla ricerca dei principi primi, principi autofondanti, sui quali si fondano a loro volta i principi delle altre scienze.

Non si tratta comunque di un sentiero facile da percorrere. Il pensiero metafisico va avanti lentamente, faticosamente, con continue virate a destra e a sinistra.

Quando, con Parmenide prima e Platone dopo, si scoperse il valore delle *idee*, cioè la loro universalità ed immunità dallo spazio e dal tempo, parve ai filosofi di avere toccato il cielo, ed, esagerando, confusero le idee con la stessa divinità

Uno sbandamento contrario si ebbe all'inizio della filosofia moderna. I filosofi è come se scoprirono la fecondità della natura, cioè del cosmo reale. Il loro attaccamento alla terra fu talmente intenso, da perdere di vista il cielo delle idee. Su questa via procedettero lungo i secoli, al punto che ritennero le stesse idee nient'altro che produzioni della stessa mente. E questa mentalità, che tutto debba essere ridotto alla materialità dell'essere, ha finito con lo spegnere l'anelito verso il trascendente. Oggi viviamo in un tempo in cui il pensiero filosofico tende a chiudersi in se stesso (soggettivismo), ed a considerare il trascendente come una produzione della stessa mente umana. Col risultato che l'uomo spirituale viene offuscato dall'uomo biologico.

A sbloccare la situazione, ci dice l'autore, c'è proprio Rosmini, alla cui conoscenza ha molto contribuito in anni recenti il pensiero di Michele Federico Sciacca e della sua scuola (Maria Adelaide Raschini e Pier Paolo Ottonello). Rosmini recupera la metafisica antica e medievale, ravvivandola di nuova linfa.

All'inizio del pensare umano, per Rosmini, vi è la presenza innata dell'essere alla mente umana. Quest'essere si dona alla mente senza confondersi con essa e la sua oggettività iniziale garantisce una verità non manipolabile dalla mente. Inoltre, le qualità divine di quest'essere di cui l'uomo partecipa, per cui assomiglia più a Dio

che alle creature, costituiscono un appiglio solido perché la ragione si inoltri sino a dover ammettere l'esistenza di Dio e della Trinità.

È interpellando l'essere sempre presente all'intelletto che la ragione umana si muove (dialettica), trasporta tutto ciò che pensa in un mondo metafisico, integra la conoscenza che viene dai sensi con la riflessione che si spinge oltre il mondano. In particolare, usando insieme i due «rudimenti di tutte le cognizioni», che sono il sentimento reale e l'essere ideale intuito dati per natura (*Psicologia*, nn. 12,13), giunge a dover ammettere nell'origine stessa dell'essere infinito una trinità di forme che non spezza l'unità.

Si potrebbe continuare il discorso di Formichella aggiungendo che l'intuizione originaria dell'essere porta ogni uomo a trovarsi sempre alla presenza dell'essere, anche quando non ne è cosciente. E ciò significa che questa presenza può essere oscurata momentaneamente da una cultura, ma non cancellata. La verità intuita parla sempre entro l'uomo. Per cui vive sempre la speranza, in ogni epoca, che questo sole della mente umana torni a riapparire sul cielo appena le nuvole le lascino qualche spazio.



*Aneddoti*

## LE PICCOLE SORPRESE PREPARATE DA DIO LUNGO LA GIORNATA

Al mattino si avverte il rumore di un martello demolitore. Viene dall'incrocio di via Stoppani con via Garibaldi e Via Mazzini. Un incrocio risorgimentale in piena regola, con l'aggiunta di Corso Rosmini, da dove inizia la prima. Due abati liberali e due patrioti anticlericali. Con un fare un po' allarmato mi avvicino.

Saluto i due operai, uno dei quali non è europeo, i quali spontaneamente mi comunicano il motivo della buca che stanno sca-

vando. La nostra casa non verrà toccata. Ci verrà collocata, in giornata, una centralina di passaggio e distribuzione della fibra ottica. Altro che '800, siamo nell'era tecnologica. Chiedo se gradiscono un caffè. Accettano. Un caffè è gradito ai bianchi e anche agli altri, e fa bene anche a chi lo offre. Ci vuole così poco. Glielo porto, su un vassoio, con alcuni biscotti. Una signora, passando, si ferma e si meraviglia. Un prete che serve il caffè a due operai tra quelle vetrine. Fa i complimenti: cose dell'altro secolo.

È opportuno ricordare che la mattinata era iniziata con la celebrazione eucaristica. *Amate i vostri nemici ... Siate perfetti come il padre vostro celeste ... Perdonate. Il Padre fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.* Quindi, la buona azione c'è, ma il motore è Lui.

Nel pomeriggio, noto nella vetrina della Libreria Rosmini la copertina di un libro: *I sette passi del perdono*. La coincidenza con il brano evangelico del mattino mi stimola. Entro, propenso ad acquistarlo. Sfogliandolo, leggo che non è di un prete, tuttavia è stato allievo di padre Anthony Elejmittan, discepolo diretto di Gandhi. Nella prima pagina, poche e chiare parole: «Perché, se voi perdonerete agli uomini le loro offese, il vostro Padre celeste perdonerà anche voi, ma se non perdonerete ...» (*Mt 6,14-15*).

Acquistato il libro, penso di uscire dalla stessa porta, ma la signora, riconoscendomi come il rettore della Casa Rosmini, nella quale la libreria è in affitto, invita l'impiegata ad aprimi l'altra loro porta, quella di sicurezza. Accetto con gioia, perché accorcia il tragitto e perché, in pratica, non esco di casa: immette nel nostro cortile di entrata: la carità intellettuale di Casa Rosmini continua, non solo direttamente per opera di noi rosminiani.

La sera, al termine della breve camminata, giungo vicino alla gelateria, che è affollatissima. Un gruppo di persone straniere rimane un po' distante, sul marciapiede. Mentre mi accingo a passare nello spazio tra loro e la soglia del locale, un piccolo bimbetto mi porge una faccia un po' turbata. Forse pensa che io mi fermi davanti a loro, rubando il posto a loro. Io capisco la sua preoccupazione e sto al gioco. Mi piazzo davanti a lui, dando però un'occhiata di

intesa agli adulti. Come per magia, si instaura un piccolo spettacolo, un minuto di mimica da parte sua e di risposta da parte mia, con gesti simmetrici, e atteggiamenti corrispondenti.

Quando riprendo il cammino sento la sua vocina, mi giro e vedo che fa «ciao», appoggiato e seminascosto dal papà. Momenti di poesia, belli, come quelli di Reborà con la “Renatina” che lo aspettava dietro la recinzione del giardino sul viottolo verso Passera, vicino a Stresa.

Vito Nardin



Liturgia

## 17 SETTEMBRE: SANTA ILDEGARDA DI BINGEN

Ildegarda è una monaca benedettina tedesca, ricca di talenti: mistica, scrittrice, teologa, profetessa, guaritrice, erborista, filosofa, poetessa, musicista ...

Nasce da genitori nobili nell'estate del 1098, a Bingen, nell'Asia Renana, ultima di dieci fratelli. Ancora fanciulla, fu affidata ad un'abbazia di cui poi divenne badessa. E da allora, il monastero fiorì talmente di vocazioni, che essa dovette fondarne un altro, proprio a Bingen. In seguito fonderà l'abbazia di Ebingen.

In anni tenerissimi cominciò ad avere visioni, che all'inizio le mettevano paura. Udiva come una voce interiore che la “pressava” a parlare e scrivere e che, in seguito, definì *luce del Dio vivente*. Non si trattava, diceva lei, di visioni che venivano dal cuore o dalla mente, ma di *visioni dell'anima*.

Illetterata e senza studi, si trovò a scrivere e parlare il latino dei dotti. Nel suo monastero cambiò lo stile monastico: le sue suore si presentavano al Signore come ad una festa, con vestiti e gioielli; ella insegnava loro a seguire una vita di predicazione anziché una vita claustrale. Divenne amica di san Bernardo. I papi del tempo la autorizzarono (cosa impensabile allora per una donna

e per di più monaca) a predicare nelle cattedrali e nelle piazze, come a Treviri, Metz, Colonia. Eugenio III leggeva i suoi scritti al concilio di Treviri (1147). Conferiva con vescovi e abati, nobili e principi. Sfidò anche l'ira dell'imperatore Barbarossa.

Scrisse praticamente di tutto, mescolando insieme ciò che veniva a conoscere per esperienza e ciò che pensava di aver ricevuto dalle visioni. Abbiamo suoi trattati di medicina e botanica, risposta a questioni riguardanti la creazione, antropologia. Inventò anche una lingua propria, composta di 23 lettere. Dichiarava di conoscere, per ispirazione divina, una *musica inaudita*.

Scopo degli scritti e della predicazione era quello di scuotere le anime per formare una Chiesa tutta «di corpi brillanti di purezza e anime di fuoco», liberata da «corpi ripugnanti e anime infette»

Tra le dottrine che insegnava c'era quella di attenersi alla *viriditas*, una energia verdeggiante che germoglia in tutto il creato con vigore, muovendo e tenendo unite tutte le cose ed alla quale si oppone la Bestia Nera. Concetto oggi molto attuale, perché da esso nasce l'ecologia o dialogo amichevole col cosmo. Circa la cura del malato Ildegarda esorta i medici ad affrontare la situazione generale del paziente e la sua relazione col mondo intero e con la natura. Altro insegnamento, quello di seguire una medicina olistica, psicofisica, che tenga uniti benessere corporeo e mentale, perché corpo e anima sono inscindibilmente uniti.

Giovanni Paolo II la definì «Luce del suo popolo e del suo tempo», «profetessa della Germania». Benedetto XVI, nel 2012, la proclamò Dottore della Chiesa universale, unitamente a Giovanni d'Avila.

Tra i suoi pensieri. In una lettera a san Bernardo scrive: «Io sono un essere senza istruzione, e non so nulla delle cose del mondo esteriore, ma è interiormente nella mia anima che sono istruita». Si definiva «una piuma abbandonata al vento della fiducia in Dio». «Corpo e anima si fortificano a vicenda».

Nel 1921 è nata in Germania la congregazione delle suore di Santa Ildegarda.

## 20 SETTEMBRE: SANTI ANDREA KIM TAE-G'ÔN PRESBITERO, PAOLO CHÔNG HA-SANG E COMPAGNI MARTIRI

In questo giorno si vogliono celebrare 103 martiri, *atleti di Cristo* (martirologio romano), che subirono il martirio in circostanze diverse durante le varie ondate di persecuzione che si verificarono in Corea dal 1839 al 1867 e che fecero circa 10.000 martiri. Tra i 103 canonizzati, solo i tre vescovi e 7 sacerdoti sono stranieri. Tutti gli altri sono coreani: catechisti e fedeli. Sono stati proclamati santi da Giovanni Paolo II nel 1984, nella cattedrale di Seul.

La Corea è forse l'unica Chiesa che fu fondata da laici. Infatti il laico coreano Lee Byeok conobbe in Cina gli scritti di Matteo Ricci (principalmente quello intitolato *La vera dottrina di Dio*) e fu sedotto dalla nuova religione che vi scoperse. Dopo il ritorno in patria (1784), chiese che si portassero dalla Cina altri libri che parlavano della religione cattolica e fondò la Chiesa coreana.

Per molto tempo la crescente comunità coreana ebbe a soffrire l'assenza di sacerdoti, che essa chiedeva insistentemente alla comunità cristiana di Pechino. Altra sofferenza: dover agire sempre di nascosto, per evitare le rappresaglie del governo.

Nel 1802 un editto di Stato ordinava lo sterminio dei cristiani. E si dovrà attendere sino al 1882 per veder decretata la libertà religiosa.

Andrea Kim Taegon, capofila dei 133 martiri, era nato nel 1821, e venne martirizzato con la decapitazione il 16 settembre del 1846. Aveva 25 anni. È il primo sacerdote martire coreano. Proveniva da una famiglia religiosa che accoglieva i neofiti e dava loro il battesimo. Suo padre lo aveva preceduto nel martirio, a 46 anni.

Paolo Chong Hasang era nato nel 1795. Suo padre Agostino e suo fratello Carlo erano stati martirizzati nel 1801, quando Paolo aveva 6 anni. Crebbe in una fede d'acciaio assieme alla madre Cecilia e alla sorella Elisabetta. Stava per diventare sacerdote, quando venne tradito da un apostata. Fu decapitato il 22 settembre 1839.

Aveva 44 anni. Dopo alcuni mesi anche mamma e sorella subirono il martirio.

La vicenda di questi martiri ci riporta allo spirito religioso dei primi tempi della Chiesa, quando la fede era talmente radicata negli animi, da essere mantenuta coi denti, a qualsiasi costo. Fa anche riflettere il fatto che quasi sempre la Chiesa pianta le sue tende sul sangue versato dei primi fedeli. La religione cattolica è un bene enorme, dal costo inestimabile. Per averla e mantenerla bisogna essere disposti a pagarne il prezzo.



## RISONANZE BIBLICHE

*39. Con un fischio li chiamerò a raccolta quando li avrò riscattati e saranno numerosi come prima (Zc 10,8)*

È Dio che parla, per bocca del profeta Zaccaria. Il *fischio di Dio*, nella Bibbia, ha due facce complementari.

Da una parte esso indica la *giustizia* di Dio, che interviene per colpire gli empi ed i disubbidienti. Dio con questo fischio chiama a raccolta i nemici di Israele, e li scaglia contro il suo popolo resosi colpevole e quindi bisognoso di una punizione che lo purifichi e lo converta. Fischio, quindi, come sinonimo di *vendetta*, di ristabilimento della giustizia violata. Chi passerà nei territori devastati dalla vendetta, alla vista di come sono stati ridotti *fischierà* anch'esso: per lo stupore, per la meraviglia, per il timore che non gli capiti altrettanto.

Dall'altra parte, ed è il caso nostro, il fischio di Dio indica una chiamata a raccolta dei fedeli dispersi per il mondo, affinché tornino nella terra dei loro padri. È un fischio che raduna il popolo amato da Dio, ed ora purificato, per una nuova alleanza. Mentre il primo fischio annunzia il giorno dell'ira di Dio che punisce e purifica, questo secondo indica la sua misericordia che fascia e sana le

piaghe. Ambedue i fischi, di ira e di misericordia, nascono dall'amore: nel primo c'è il cuore di padre che opera da chirurgo severo per espellere il tumore spirituale; nel secondo ancora lo stesso cuore che prende atto della conversione e riaccoglie in casa il figlio ritrovato.

Nella vita il cristiano ha modo di scoprire ambedue questi fischi. Talvolta sono segnali di una strada sbagliata, che esige una brusca conversione. Certe malattie, sciagure, aridità hanno il sapore della frusta che punisce, o della briglia che mette un limite alle nostre passioni, o di argini alle onde dei nostri peccati. Altre volte, invece, sono stimoli per salire più in alto sulla montagna delle virtù.

Può capitarci di non saper distinguere subito quando il fischio di Dio sia per noi segno di ammonimento a cambiar vita o di predilezione a salire più in alto. L'importante è disporsi ad udire il suo fischio, la voce della provvidenza. Una volta udito, camminare nella direzione dalla quale esso proviene. Sarà il tempo, e le circostanze, a rivelarci il vero senso. Finiremo col capire che si trattava comunque del Dio che non si stanca di amare per primo, e proprio per questo, corregge e sprona coloro che egli ama.

(39. continua)



*Colloqui con l'angelo*

## 67. L'ANGELO ASCOLTA UNA FANCIULLA CHE SI CONFIDA SULLA PROPRIA FAMIGLIA

FANCIULLA – Caro angelo, mi piace parlare con te. Ti sento simile a me: adolescente, sognatore, leggero, libero, buono e disponibile con tutti.

ANGELO – *Anch'io sono contento quando mi interPELLI.*

F – Oggi vorrei rivedere con te i rapporti con la mia famiglia. Tu sai che vivo entro un nido familiare fantastico. Papà, mamma, fratello ed

io ci vogliamo un bene da morire. Ogni pasto è una festa, ogni problema ci rende più forti e coesi, camminiamo insieme quasi fossimo una persona sola. Insomma, nella famiglia io ho trovato il paradiso in terra.

*A – Hai una ragione in più per ringraziare il Signore.*

F – Però ho una cosa che mi preoccupa, e comincia a farmi paura.

*A – Vale a dire?*

F – Da un po' di tempo noto tra mamma e papà dei comportamenti che non mi piacciono. Si tratta di gesti furtivi: assenze poco ragionevoli, lacrime nascoste, volti rabbuiati. A volte li sorprendo nel bel mezzo di una lite, che interrompono appena si accorgono della mia presenza. In apparenza, tutto va avanti come prima, ma all'orizzonte si profilano nuvole minacciose.

*A – Cosa concludi?*

F – Mi spunta il sospetto che stia per maturare una crisi di separazione. Ed io ne ho il terrore.

*A – Perché tanto sgomento? Oggi il mondo è pieno di famiglie separate.*

F – Appunto! È proprio la prospettiva di cadere nella situazione di tanti miei compagni di classe con famiglie divise che mi fa inorridire. Sarebbe come precipitare dal paradiso attuale all'inferno.

*A – Cosa trovi di così pesante e angosciante in loro?*

F – Io li vedo come ragazzi dal cuore incrinato. Non credono più agli affetti disinteressati, si sentono traditi. Perdono i tratti della benevolenza, si sentono soli ad affrontare la vita. Come se avessero perso le ali della poesia. Sono già vecchi.

*A – Eppure i genitori non li abbandonano, si prendono cura di loro, vogliono loro bene.*

F – Sì, ma non è più il bene di prima. Vivere a periodi alterni separatamente con ciascuno dei genitori è come sentirsi una macchina da parcheggiare, a volte come un impaccio. Il litigio su chi deve pagare le spese per loro li colpevolizza a amareggia quasi fossero un fastidio. Com'è bello invece continuare a crescere intrecciati nel vissuto e negli affetti, come sta capitando a me ora!

*A – Per il bene che ti voglio, mi unirò a te nel chiedere al Signore che ti risparmi l'amara esperienza di crescere tra genitori separati. Ma le vie del Signore sono misteriose. Sappi comunque che sarò sempre vicino a te, qualora anche tu dovessi bere quel calice.*

## NOVITÀ ROSMINIANE

### *Il “Manifesto” commenta la poesia di Rebora*

Tra le doti che manifesta la poesia di Clemente Rebora, vi è quella di destare il favore e l'interesse di tutti i soggetti politici. Un occhio particolare l'ha sempre avuto la corrente politica della sinistra italiana. Forse anche per la stretta amicizia che legava Rebora ad Antonio Banfi (senatore comunista delle prime due legislature) ed a Sibilla Aleramo, molto vicina alle idee di sinistra. *Il Manifesto* del 19 dicembre 2021, prende l'occasione dalla pubblicazione del libro di Roberto Cicala *Da eterna poesia. Un poeta sulle orme di Dante: Clemente Rebora* (Il Mulino, pp. 426, euro 25), per scrivere un commento approfondito sul dantismo di Rebora. L'articolo è di Niccolò Scaffai, ed ha per titolo *Rebora, un'adesione morale a Dante*.

L'articolo inizia col ricordare l'affermazione di Eugenio Montale che «poeta mistico in qualche misura Rebora fu sempre, fin da quando errava nella selva oscura». Infatti in Rebora ci fu sempre una «profonda adesione alla poesia di Dante e ai suoi valori».

Lo studio di Cicala, a parere del giornalista, non serve tanto a far riscoprire Rebora, che in questi ultimi decenni ha ricuperato la posizione a lui dovuta (nel 2015 gli fu dedicato un *Meridiano*), ma a sanare la «frattura» tra il Rebora laico ed il Rebora religioso, tra il sergente Rebora e il padre Rebora. Ora «la prospettiva dantesca consente proprio di cogliere l'unità profonda di quei due profili, la coerenza tra le due figure: il soldato e il religioso, il poeta e l'uomo di fede».

Il libro di Cicala ricostruisce questo filo rosso dantesco che attraversa tutta la vita di Rebora, segnata da una adesione morale e personale a Dante e da una «lunga, costante meditazione».

Ai temi dell'articolo vorrei aggiungere una testimonianza. Negli anni ottanta del secolo scorso, un giovane Cicala stava preparando la sua tesi su Dante e Rebora. Nelle conversazioni che animavano i nostri incontri a Stresa con lui, allora alle prese con la creazione della casa editrice *Interlinea*, e con l'amico Franco Esposito, direttore di *Microprovincia*, sorgeva spesso il proposito sia di far uscire Rebora dai «poeti in ombra» (Pasolini), sia dalla frattura poetica ed esistenziale fra il Rebora poeta e il Rebora religioso (Contini). Dedicammo a questi temi molti convegni e pubblicazioni, raccogliemmo i migliori critici letterari del tempo, abbiamo coinvolto tanti allora giovani. Oggi c'è la soddisfazione di constatare che avevamo ragione.

### *Clemente Rebora conosce e approva i primi Focolarini*

*Acistampa* del 4 gennaio 2022 riporta un articolo di Di Gianluca Giorgio, dal titolo *Padre Clemente Rebora ed il Movimento dei Focolari*. Il sottotitolo spiega: *Il rosminiano fu tra i primi a credere al movimento fondato da Chiara Lubich*.

Di Gianluca, dopo fugaci accenni generali alla persona di Rebora si ferma agli anni quaranta del secolo scorso, quando Rebora si trovava a Rovereto e Chiara Lubich dal 1943 è consacrata laica. Rebora «vede nascere questa famiglia», perché il rettore della Casa Natale di Rosmini Carlo Pagani, dove egli viveva, aveva concesso alla Lubich i locali in cui incontrarsi con i primi aderenti al suo ideale. Il rettore gli affida il compito di confessore di questi primi focolarini. Rebora ha così l'occasione di conoscere il cuore di questi religiosi, e col proprio istinto dei santi, che è partecipazione dell'istinto dello Spirito Santo, vede nel movimento uno di quei segni dei tempi che contribuiscono a rinnovare di continuo l'adesione della Chiesa a Cristo.

## *Il cardinale Ravasi spiega la Pentecoste con poesia di Rebora*

Su *Famiglia cristiana* del 2 giugno 2022 è apparso un articolo di Gianfranco Ravasi dal titolo *50 parole greche del Nuovo Testamento. Pneuma: spirito, Spirito Santo*. L'articolo vuole commentare la festa di Pentecoste. Il Cardinale prende lo spunto dalla seguente poesia di Rebora, *Ramoscello primaverile*, per spiegare cosa è lo Spirito Santo:

*Ramoscello primaverile,  
a roselline, in boccio, aperte,  
fra slanci leggiadri di foglioline,  
accanto a un tenue fuscello  
stellante di candide trine,  
nel semplice incanto  
dell'essere, buona bellezza:  
o Spirito del Signore,  
che tutto abbracci,  
e ricrei la faccia della terra,  
amoroso lavori il filo d'erba*

(Aprile 1953)

\* \* \*

## NELLA LUCE DI DIO

*Suor Sandrina Saino* (1931-2022). MARGHERITA SAINO, chiamata da quelli di casa Ritin, a causa della sua statura, era nata a Zeme Lomellina (PV) il 9 Marzo 1931; appena tredicenne lasciava la sua famiglia per rispondere alla chiamata del Signore: il 2 Novembre 1944 entrava nella Congregazione delle Suore della Provvidenza Rosminiane, il giorno di Natale del 1950, assumendo il nome di sr Sandrina, emetteva i primi voti a Borgomanero, il 14 Agosto 1956 con la professione perpetua offriva per sempre la sua vita a Dio nella Chiesa. Frequentò l'Istituto Magistrale presso il Collegio Rosmini di

Borgomanero, preparandosi ad assumere il ruolo di insegnante nella scuola primaria, compito che svolse con passione e competenza: aveva fatto suoi i principi della pedagogia rosminiana che le permisero di compiere ogni giorno meglio il lavoro educativo e didattico.

Nelle comunità in cui ha prestato servizio: Stupinigi - TO, Milano San Michele, Poirino - TO (dal 1962 al 1996), Roma, Torino, Biella è stata testimone di luce, amava talmente Rosmini da promuovere con convinzione l'iscrizione all'Istituto della Carità. Con la dovuta competenza assunse, dopo il ritiro dall'insegnamento a causa dell'età, il compito di Direttrice della scuola di Roma e ne guidò il passaggio da scuola privata a scuola parificata-paritaria; con scrupolo e meticolosità produsse la necessaria documentazione, affrontò le visite dei vari ispettori scolastici mandati dal Ministero dell'Istruzione: erano gli anni della Legge sull'autonomia, sr. Sandrina seppe essere sempre all'altezza del compito. La sua ultima comunità fu Biella, dal 2013 al 2020. Già negli ultimi mesi al Losana il suo decadimento psicofisico accelerò, fu portata alla Casa dell'Addolorata presso Borgomanero, dove si preparò all'incontro definitivo con il suo Signore, il 9 Giugno 2022 spirò serenamente.

---

*Suor Maria Duella* (1924-2022). Non si può non pensare a sr MARIA DUELLA senza ricordare con gratitudine la sua opera di formatrice di molte Suore Rosminiane: fu maestra delle Novizie dal 1952 al 1969.

Giuseppina era nata a Vergano di Borgomanero il 22 Gennaio 1924 in una famiglia di profonda e radicata vita di fede; entrava nella vita religiosa, presso il Convento delle Suore della Provvidenza Rosminiane, il 4 Novembre del 1941, seguendo la sorella maggiore, sr. Odilia, e precedendo la sorella minore, sr. Lanfranca. Il 31 Agosto 1944 emetteva la prima professione, mentre il 29 Agosto 1950 si consacrava in perpetuo al Signore. Studiò metodo a Borgomanero preparandosi ad insegnare nella scuola dell'infanzia, molte le case che hanno usufruito della sua opera di maestra: Domodossola, Garlasco, Rovereto, Sordevolo, Candelo, Biella Piazza, Coggiola, Pontenure, Saliceto.

Persona riservata e schiva, preferiva una vita contemplativa e si ritagliava spazi di preghiera personale per dialogare con Dio. Era facile vederla con il rosario in mano passeggiare per i viali del giardino: pregava sempre, senza stancarsi; anche l'atteggiamento del suo corpo era divenuto preghiera. Dal 1998 al 2008 fu Superiora della nascente comunità di Isola di Capo Rizzuto (KR), ne curò l'avvio con equilibrio e saggezza e seppe adattarsi ad un contesto culturale-geografico completamente diverso dal suo. Sapeva gioire con chi gioisce e piangere con chi piange; incoraggiava sempre e all'occorrenza sapeva sdrammatizzare con qualche storiella buffa. Ripetuti episodi di ischemia cerebrale colpirono la mobilità degli arti inferiori e ne offesero l'eloquio, e da Borgomanero Comunità, dove era stata mandata nel 2008 come aiuto in guardaroba, fu accolta nella Casa dell'Addolorata di Borgomanero. Il 20 Giugno 2022 alle ore 5.50 sr Maria lasciava questa vita per lodare Dio in eterno insieme agli Angeli e ai Santi.

---

*Suor Maria Ines Mantecca* (1933-2022). Giuseppina, in religione sr. MARIA INES, era nata il 10 Agosto 1933 a Ponte S. Pietro, paese tra le sponde del fiume Brembo, in terra bergamasca. Era ancora giovinetta quando, con la sua famiglia, si trasferiva a Garlasco. All'età di 27 anni, aderiva al progetto di Dio su di lei, entrando nella Congregazione delle Suore della Provvidenza Rosminiane a Borgomanero (15 Gennaio 1960), qui iniziava il cammino di formazione fino a giungere all'emissione dei primi voti (13 Agosto 1962), e alla consacrazione perpetua (14 Agosto 1968). Ha svolto la sua missione di formatrice prima come assistente delle educande nei Collegi di Domodossola e Borgomanero, poi, le veniva affidata la cura non semplice di bambini e pre-adolescenti in difficoltà e con disagi affettivi e psicologici nelle istituzioni per minori di Levico Terme (TN) e di Domodossola, Istituto Ossolano.

Le sue doti di persona di pace le avevano permesso di rivestire anche il ruolo di Superiora: la si ricorda soprattutto alla Casa dell'Addolorata tra le Suore anziane e ammalate. Un intervento chirurgico importante segnava la sua già fragile salute; sembrava ripren-

dersi, infatti per alcuni anni era stata Superiora all'Istituto Losana di Biella, poi dal 2012 ritornava a Borgomanero Comunità. Il suo stato di salute richiedeva sempre più cure ed assistenza, così da venire accolta alla Casa dell'Addolorata dove nella preghiera, nella solitudine e nel silenzio si preparava all'incontro con il Signore amato e cercato come unico vero Bene. Il 7 Luglio 2022 spirava serenamente confortata dai Sacramenti e dalle preghiere delle consorelle.

---

Suor *TULLIA DALZOCCHIO*: (1931-2022). Bruna, originaria di Lizzanella, nei pressi di Rovereto, era nata il 16 Aprile del 1931. Ancora giovinetta lasciava la famiglia di origine e le amate vette delle montagne trentine per donarsi completamente a Dio, così il 14 Luglio 1943 raggiungeva Borgomanero per entrare nella Congregazione delle Suore della Provvidenza Rosminiane. Desiderosa di piacere a Dio solo, si lasciava educare e formare alla scuola di Rosmini: ne assaporava la spiritualità, ne assumeva i tratti essenziali. Il 25 Dicembre del 1950 emetteva i primi voti, divenendo per tutti suor Tullia, e il 14 Agosto del 1956 si consacrava definitivamente a Dio con la professione perpetua. Studiò Metodo al Collegio Rosmini di Borgomanero e divenne maestra di scuola materna, insegnando nelle scuole di Torino, Sordevolo e assumendo, in seguito, la direzione della scuola materna di Roma. I Superiori le chiesero anche di ricoprire il compito di amministratrice, ruolo che svolse con grande impegno e serietà specialmente nella casa di Roma: capace e caparbia aveva imparato a districarsi con maestria tra la complicata burocrazia degli uffici romani. I suoi passettini piccoli e veloci, sembrava volare in punta di piedi, le permettevano di essere presente con dedizione dove c'era una necessità.

L'obbedienza l'aveva chiamata a Roma fin dal 1983 ed è proprio in questa comunità che suor Tullia si è spesa fino alla fine. Negli ultimi anni, a causa del declino psico-fisico, aveva lasciato l'ufficio di amministratrice ma continuava ad essere presenza serena di preghiera. Purtroppo è intervenuto il Covid-19 a debilitare le poche risorse residue; le condizioni generali si erano aggravate a tal punto

da rendere necessario il ricovero in ospedale. L'11 Luglio 2022 sr. Tullia ha risposto alla chiamata definitiva del Signore della Vita.

*Suor Benedetta Lisci S.P.R.*

---

Il 16 giugno 2022 è mancato a Venezia, per complicazioni seguite ad una delicata operazione, il dottore GIOVANNI PEDUTO. Aveva 78 anni. I padri rosminiani del Centro di Stresa lo hanno conosciuto durante il suo mandato di redattore capo della Radio Vaticana, ufficio da lui tenuto per 38 anni e 4 mesi. Ogni anno, all'approssimarsi dei Simposi Rosminiani, contattava il direttore per trasmettere una intervista sulla "sua" radio. Con l'approfondirsi dell'amicizia, Peduto si è andato accostando sempre più a Rosmini, sino a preparare una tesi su *La preghiera in Antonio Rosmini*, tesi che ha discusso felicemente presso l'Università Santa Croce di Roma. Per prepararla ha soggiornato più volte a Stresa. Molto pio nella preghiera, recitava tutti i giorni l'ufficio divino. Sul fronte familiare, ha sopportato con dignità un matrimonio con figlia mal combinato, che poi si è concluso con l'annullamento. Ha adottato un ragazzo, Giuseppe Angelillis, al quale ha fornito tutti i mezzi perché potesse iniziare e terminare con successo gli studi desiderati. I rosminiani gli sono riconoscenti.

\* \* \*

## FIORETTI ROSMINIANI

### *83. Prendi il tuo lettuccio*

Un noto poeta e santo rosminiano, di cui abbiamo più volte parlato, nell'ultimo scorcio della sua vita si trovava a Rovereto. Sente suonare alla porta e va ad aprire. Era un povero. Ma egli non aveva niente da dargli. Allora lo fa attendere e sale in camera, al terzo piano di una ripida scalinata. Si carica il proprio materasso sulle spal-

le e scende, lentamente, ansimando gradino dopo gradino. Arrivato all'ultimo gradino si trova di fronte la faccia burbera di un fratello:

Fratello: *Cosa sta facendo con quel materasso?*

Padre: *C'è qui un povero al quale vorrei darlo.*

Fratello: *Ha in mente di mandare in malora la casa? Riporti il materasso nella sua camera!*

Il padre, in umiltà e fatica, si ricaricò il materasso e lo riportò al terzo piano.

Ancora lo stesso padre leggeva la realtà, forse aiutato dal suo spirito poetico, in modo diverso dai comuni mortali, cioè in senso mistico, come se essa fosse un velo che indicasse altro da sé. E lo faceva sinceramente, per cui ci è difficile dire se ciò che udiva e sentiva fosse veramente una realtà soprannaturale oppure una realtà terrena che egli trasfigurava.

Quando, ad esempio, udiva il campanile del Calvario suonare le tre del pomeriggio, egli non udiva le tre, ma un'eco della Trinità di Dio. Così i dieci rintocchi lo portavano con la mente ai dieci comandamenti, il suono di mezzogiorno gli faceva rivivere il mistero della salutazione angelica, e così avanti.

Non meraviglia dunque che un giorno, a Rovereto, andando ad aprire la porta, al ritorno abbia annunciato candidamente alla comunità: *Al portone c'era Gesù!*

Così, andando un giorno alla Sacra di San Michele, sceso dal treno, trova una donna che in silenzio gli prende la pesante valigia e gliela porta, per l'aspra salita, sino ai piedi dell'abazia. Egli stesso, raccontando l'episodio, diceva: *Non so se era la Madonna, o qualcuna mandata dalla Madonna.* Forse da questo episodio si sparse la voce che quel padre "vedeva la Madonna".

Ancora, alla Sacra egli preferiva dormire in una camera, il cui letto era sistemato in modo che la spalliera corrispondeva, dall'altra parte della parete, al tabernacolo della cappellina della comunità. Così gli sembrava ogni notte di *reclinare, come Giovanni, la testa sul petto di Gesù.*

Negli adolescenti suoi connovizi egli vedeva come degli angeli. Un giorno, uno di questi scivolò mentre sparcchiava il refettorio, e la

pila di piatti che teneva in mano finì per terra, alla presenza del Maestro dei novizi. Questi lo rimproverò subito aspramente ed a lungo. Finito il rimprovero, egli accostò il ragazzo e gli chiese benevolmente: *Vi siete fatto male?* Il Maestro era contrariato per la perdita dei piatti, il novizio adulto invece si interessava della salute del compagno.

---

*Racconti dello spirito*

### 38. L'EREDITÀ CHE TRASMETTE FIELE

– Pronto, chi è?

– *Benedetto, sono Giacomo, tuo padre. Volevo dirti ...*

– *Ti ho già detto mille volte che io non ho più un padre! Lasciamci in pace!*

Giacomo sentì il clic del cellulare che interrompeva la conversazione. Ripose la cornetta con aria rassegnata e mesta. Si sedette sulla poltrona e cominciò a pensare.

Benedetto era il terzogenito dei suoi quattro figli. Lo amava come gli altri. Ricordò i tempi felici in cui tutti e quattro i figli, con relative mogli e nipoti, in occasione di feste o di compleanni, coronavano la sua tavola, allegri e concordi. Giornate belle, leggiadre, ricche di affetti, e che lo ripagavano della vita, gli davano la sensazione piacevole del patriarca riverito e stimato.

Poi successe che egli, cattolico praticante ormai in pensione, pensò di dividere le sue sostanze tra i figli. Lasciò una piccola somma a beneficio di opere di carità, un'altra piccola somma perché qualche sacerdote si ricordasse della sua anima. Il resto del patrimonio, in denaro e proprietà, lo divise equamente tra i figli. Egli pensava di aver fatto una cosa giusta. Tre dei suoi figli furono grati e riconoscenti alle sue volontà.

Ma con Benedetto le cose erano andate storte. Forse per istigazione della moglie o dei figli, oppure per avidità congenita, cominciò a riempirsi la testa di sospetti, a credersi danneggiato nella ripartizione. Giorno dopo giorno si andò staccando dall'affetto paterno, cominciò a litigare coi fratelli, contestava ogni piccola somma, più

di una volta affrontò il padre in modo sgarbato e con pretese irragionevoli. Tutti, tranne lui, capivano che Benedetto si era lasciato prendere dalla cieca e sorda brama che semina inquietudine.

Giacomo ne rimase addolorato: non tanto per il torto che il figlio recava alla sua persona, sputando sulla sua liberalità, quanto del fatto che Benedetto col suo atteggiamento e coi suoi pensieri stava male. L'eredità acquistata, invece di aumentare la serenità del suo cuore, aveva agito nei suoi pensieri e nei suoi affetti a guisa di veleno, di fiele che si insinua e ti guasta tutta la vita. Da benedizione si era trasformata in maledizione. Ed egli soffriva per lui, proprio perché continuava a volergli bene.

Giacomo, grazie alla sua fede religiosa ed all'esperienza, aveva capito da tempo che il denaro è come il fuoco. Tenuto ad una certa distanza, ti scalda e ti facilita la vita. Se però si attacca al cuore, diventa pece che ti contamina e fiamma che ti brucia gli affetti, e ti offusca la mente. Egli aveva sempre sperato e pregato che questa febbre non lambisse la sua famiglia. Il Signore lo aveva accontentato per tre figli. Per il quarto aveva permesso diversamente. Ringraziò Dio per la prima cosa. E lo pregò affinché anche Benedetto potesse un giorno liberarsi di questo cancro. La sofferenza della sua anima la offrì volentieri a sconto dei propri peccati: *Come piace a Dio!*



*Meditazione*

## 85. CHIESA CARNALE E CHIESA SPIRITUALE

Ogni domenica dell'anno, nella celebrazione della messa, fedeli e sacerdoti acclamano insieme: *Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica*. È una professione di fede chiara. Essa vuol dire: Credo a quella Chiesa che, davanti a Dio, si tiene unita nella fede, santa per la grazia, universale per sua natura (cattolica), fedele alla predicazione degli apostoli (missionaria). Un corpo mistico e in movimento che, contemplato nel suo insieme, richiama lo stupore del *Cantico dei Cantici*: *Tutta bella tu sei, amica mia, non v'è difetto in te* (Ct 4,7).

A dare consistenza a questa Chiesa c'è sempre, lungo la storia, la presenza invisibile ma reale di quella porzione di Chiesa che è la Chiesa trionfante: la Trinità, Maria, gli angeli, i martiri e i santi. Tutto un *esercito celeste* che cammina insieme alla Chiesa militante, offrendo aiuto, consiglio, forza, coraggio, speranza.

Dell'aiuto di questo esercito, il fedele che recita il credo ha un grande bisogno. Infatti, lui stesso che lo recita, chi gli sta accanto, i membri viventi della società divina di cui fa parte, sono lontani dal presentare uno specchio pulito della Chiesa. In essa convivono elementi estranei che ne deturpano il volto. La Chiesa che noi vediamo è un misto di santità e di peccato, in cui carne e spirito si contendono ciascun'anima sino all'ultimo respiro. A volte sembra che vinca la carne, a volte si rende più visibile lo spirito. Chiesa santa e peccatrice, volto bello ma maculato. Il credo dunque che noi recitiamo è una *professione di fede*: la nostra volontà è invitata ad aderire ad una società velata, che non si vede nella sua integralità, ma alla quale aderisce perché si fida delle promesse di Cristo, il quale ci ha avvertiti che il Regno di Dio non è di questo mondo.

E tuttavia la Chiesa militante, che lotta lungo la storia tra le nebbie della carne e dello spirito, pur non essendo tutta luce, continua a farci vedere in ogni tempo qualcosa di celeste, come delle stelle che luccicano e ci assicurano che lo Spirito Santo è con noi. Sono i santi, di cui è ricca ogni epoca, e che hanno il merito davanti a Dio di aver tenuto accesa la fiamma dello Spirito. Essi, ciascuno col suo carisma, danno testimonianza al mondo che la Chiesa, pur con tutte le sue pesantezze, continua a tendere verso la santità. Ci dicono: *Se ce l'abbiamo fatta noi, perché non anche tu?*

Questa presenza ininterrotta di santi ad ogni generazione ci conferma che la Chiesa è una società diversa da tutte le altre: essa porta in sé, quasi immagine dell'*albero della vita* dell'Eden, il germe divino dell'autorigenerazione. Come in un maestoso albero, nella Chiesa si alternano i cicli delle stagioni e lo Spirito la aiuta, attraverso i segni dei tempi, a perdere le foglie e i rami secchi, ad emettere virgulti nuovi, a riprodurre fiori e frutti.

L'Apocalisse ci avverte che la Chiesa militante può andar soggetta a periodi in cui sembra che le tenebre oscurino il cielo dello

spirito. Sono periodi di prova, uragani, incendi, durante i quali Dio desidera purificare e temprare i suoi amici per premiarli maggiormente quando saranno con lui. A chi persevererà egli darà la corona del trionfo.

In conclusione, il credo in cui il cristiano pone fiducia senza sperimentarne l'esito finale, insieme ad un proposito serio di fedeltà è anche il desiderio di vivere questa vita terrena come un pellegrinaggio, in attesa della venuta del Salvatore. Cristo ci porterà nel regno di cui siamo cittadini e noi assisteremo, dopo il periodo del fidanzamento, allo sposalizio finale tra Cristo e la sua Chiesa, tra l'anima e il suo Dio. Al pensiero di questa venuta, il cristiano, che cammina come tra le doglie del parto (il bambino non c'è ancora ma è dietro l'angolo), sente sorgere spontaneo il grido con cui si chiude l'Apocalisse: *Vieni Signore Gesù!*

*Umberto Muratore*

### AVVISO AI LETTORI

Chi desidera inviare il suo contributo a Charitas, può usare sia il Conto Corrente Postale n. 13339288, intestato a Bollettino Rosminiano Charitas – Stresa; sia il Codice

IBAN: IT510 076 0110 1000 0001 3339 288